

DALL'INVIATO **Rinaldo Gianola**

NEW YORK C'è lo slogan sentimentale: «L'amore è l'unica rivoluzione». Quello ambientale: «Giù le mani della terra, è l'unica che abbiamo». Ironico e sindacale: «Salari più alti per la polizia». Pacifista: «Lasciate vivere l'Irak». E anticapitalista: «Le persone vengono prima dei profitti».

New York svela, tra le tante, anche la sua anima sociale, non global, antagonista in una bella giornata di manifestazioni pacifiche (almeno fino a quando stiamo scrivendo queste righe) che turbano l'ovattata, ipocrita serenità dei 3000 ospiti del World Economic Forum che parlano, mangiano, tra un seminario e un party, immaginando affari e nuove conquiste.

«Non vi rendete conto di quello che succede: nessuno vuole ascoltare la gente di Porto Alegre» si era permesso ieri di provocare la platea degli amministratori delegati il pacifico Peter Brey, segretario generale della fondazione Terres Deshommes. Ci hanno pensato però decine di migliaia di persone a ricordare agli ospiti del Waldorf Astoria che non possono continuare a fare quello che vogliono delle risorse del pianeta, non possono calpestare culture e diritti, non solo nel nome dei loro profitti e dei loro successi.

Il sabato della protesta inizia con l'arresto preventivo dei due giovani, forse per qualche parola di troppo con la polizia presente in massa. Ci sono agenti ovunque: quelli armati con fucili di precisione, quelli in tenuta antisommossa con casco e manganello, quelli sui tetti, quelli che parlano in piccoli microfoni, quelli a cavallo e quelli con delle biciclette bleu che vanno su e giù come matti. E poi ci sono gli elicotteri che volano in mezzo ai grattacieli con un grande effetto cinematografico, nemmeno fosse il remake di Apocalypse Now. La prima protesta è un presidio organizzato da Answer, un gruppo radicale che proclama di battersi contro la guerra e il razzismo. Su un furgone nero, parcheggiato qualche centinaio di metri dal Waldorf Astoria, si alternano oratori calorosi nonostante il vento gelido che soffia sulle strade. Vogliono sollevare l'Argentina dalla schiavitù del debito, vi tengono il Fondo Monetario e la Banca Mondiale come tremendi predatori, chiedono la liberazione del giornalista di colore Mumia.

Più in su, a Central Park, si concentra la manifestazione più grande, quella promossa da «Un'altro mondo è possibile», con l'adesione di gruppi politici - abbiamo notato manifesti e cartelli anarchici e leghe di socialisti - ecologisti, sindacali. C'è dentro un po' di tutto: giovani e anziani, mamme con bambini infreddoliti e distinte signore con cappellini di lana. Gli avvocati al servizio dei manifestanti si distinguono con una fascia rossa stretta al braccio. Se ci sono problemi con la polizia entra-

Il presidente dei McDonald's si domanda il perché della contestazione contro il suo marchio



Manifestazioni di protesta contro il World Economic Forum 2002 a New York
Plunkett/Ad

“ Protesta pacifica contro il World Economic Forum tra agenti armati di fucili ed elicotteri che pattugliano i cieli Grande raduno a Central Park



Giovani e anziani, donne e bambini sfilano davanti all'albergo dei potenti della terra. Due mondi lontanissimi che non riescono a comunicare ”

New York, sfida ai globalizzatori

Migliaia di persone in corteo a Manhattan: non ci vogliono ascoltare



Internet

Riparte il sito del Forum bloccato dai pirati informatici

Da ieri è di nuovo operativo il sito Internet ufficiale del World Economic Forum (www.weforum.org) che per due giorni è stato messo ko da un attacco di hacker, al quale sembra abbiano partecipato anche alcuni tra i no global riuniti a Porto Alegre, in Brasile.

Secondo l'organizzazione IndyMedia, sono stati oltre settemila i pirati informatici che hanno preso parte al «netstrike», l'azione coordinata contro il sito web del Forum che ha reso inaccessibile le pagine su Inter-

net dedicate all'appuntamento in trasferta quest'anno dalla tranquilla stazione sciistica svizzera di Davos, alla New York ferita dal Ground Zero.

Tre diversi gruppi hanno rivendicato l'azione: Electronic Disturbance Theater, RTMark e la Federation of Random Action. Oltre all'assalto con il metodo del *denial of service* - ripetuti contatti con il sito che lo rendono alla fine inaccessibile - per alcune ore il traffico verso le pagine web del Forum è stato anche reindirizzato verso un falso sito ufficiale

del Wef che ironizzava sulle attività dei potenti riuniti a New York. Ieri sono stati intanto rimessi in libertà a Manhattan sette attivisti di Act Up arrestati giovedì pomeriggio mentre cercavano di esporre uno striscione su un palazzo contro il presidente Usa George W. Bush. E da Porto Alegre, con un e-mail anche Francesco Caruso, il portavoce della rete No Global, ha detto la sua sul blocco del sito www.weforum.org. «Il corteo telematico contro il sito del World Economic Forum è una mobilitazione legittima, pacifica e non violenta, esattamente il contrario delle scelte dei signori della globalizzazione riuniti a New York, i quali si arroghano illegittimamente il diritto di decidere le sorti del pianeta e scatenare guerre, violenze e bombardamenti, non virtuali, purtroppo reali!».

no in azione a negoziare e a rivendicare diritti. Uno di questi ripete ossessivamente lo slogan «Free speech» come se volesse convincersi che nessuno può togliere la libertà di espressione.

Sarà un corteo pacifico? Chiediamo alla gentile signora che prepara il suo manifesto. «Certo, mi vede lei a fare botte con la polizia. Non spacciamo vetrine, non vogliamo farci arresta-

re, però cantiamo, cantiamo forte, ci facciamo sentire».

La polizia di New York ha rispolverato una vecchia disposizione che vieta l'uso di maschere durante manifestazioni di massa. Qualcuno però si è inventato delle mezze maschere, delle mascherine, e soprattutto dei grandi cappelli con strane creature di carta pesta: va forte lo squalo-capitalista. Un modello

già visto, ma i classici sono sempre in voga. Ci sono delle magliette con la scritta modificata di Gap, uno dei più famosi marchi di abbigliamento americani, conosciuto in tutto il mondo. Inventato negli anni '70 in California da una coppia di sessantottini protestatori, per anni ha goduto di una fama di marchio progressista, oggi invece è contestato dai dipendenti per la ri-

strutturazione in corso, i conti vanno male, e dai movimenti no global per lo sfruttamento della manodopera nei paesi in via di sviluppo.

Il grande corteo si muove con calma, attraverso le strade piene di turisti sorpresi dalla novità, si dirige verso il palazzo delle Nazioni Unite e poi svolta verso Park Avenue per sfilare davanti all'albergo del World Economic Forum. Fa una bella impressione vedere tanta gente che protesta per la strada dove svettano i grattacieli delle più potenti corporation del mondo, dove i consigli di amministrazione decidono le sorti dell'economia internazionale.

Certo anche se fisicamente sono così vicini almeno in questo sabato americano, l'arcipelago no global e gli ospiti del Waldorf Astoria sono lontanissimi, è come se non riuscissero a comunicare, due realtà due mondi completamente estranei e distinti. Dentro, nel tepore dei saloni dove si svolgono i seminari su mille argomenti, non si riesce a percepire e a comprendere la protesta dei molti che stanno fuori: quelli di Seattle, di Praga, di Davos, di Genova e di Porto Alegre. Fuori nelle strade ci sono migliaia di persone che contestano radicalmente gli effetti della globalizzazione, dentro ci sono i protagonisti, i registi di questo processo planetario, apparentemente irresistibile.

Jack Greenberg, presidente di McDonald's, il simbolo stesso della globalizzazione, si chiede incredulo di fronte alla perenne contestazione del suo marchio: «Ma che cosa dobbiamo fare di più? Noi siamo una corporation mondiale che cerca il dialogo, siamo responsabili vogliamo le soluzioni migliori per tutti». Gli risponde il segretario della Lega Araba, Moussa: «Non capite la profonda rabbia che suscita la politica degli Stati Uniti in tanti paesi del mondo». E il sociologo francese Alain Touraine ribadisce che la mondializzazione dell'economia e del potere deve essere contrastata con la difesa delle culture e delle identità nazionali e locali.

Non c'è niente da fare. Anche se gli organizzatori del forum assicurano di voler comprendere le ragioni degli altri, dei contestatori, non si riesce a creare un circuito virtuoso, positivo capace di avvicinare due mondi probabilmente inavvicinabili. In un salone del Waldorf Astoria, la rock star Bono discute di solidarietà con Bill Gates - questi due fanno la parte dei miliardari progressisti nell'ambito del forum - e il ministro del Tesoro americano O'Neill. Parlano di debito, milioni di bambini che muoiono, dell'Africa senz'acqua, di campagne di sensibilizzazione da lanciare. Tutto bello, ma se uno sta attento al tono, se controlla le parole, sente che discutono come se parlassero davanti a un tè con i pasticcini: «Cara la mia signora, sapesse come è povera l'Africa». Applauso finale. Fuori, intanto, continuano a sfilare gli esclusi, quelli che non ci stanno cantano e urlano, ma nessuno li ascolta.

Gli risponde il segretario della Lega araba: non capite la rabbia che genera la politica Usa nel mondo



Posti di blocco, molte le manifestazioni vietate, centinaia di arresti. Alla Conferenza si discute di lotta al terrorismo

Monaco blindata per il summit sulla sicurezza

Paola Colombo

MONACO «Questo è il luogo dove si discute di difesa contro il terrorismo, i dimostranti farebbero meglio a protestare contro il terrorismo che contro di noi». Con queste parole il presidente della convention Horst Telschick ha aperto la trentottesima edizione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che vede la partecipazione di uomini di governo, politici ed esperti militari di 30 paesi.

Chiusura totale a qualsiasi forma di dissenso anche dalle autorità della città di Monaco che hanno bloccato con mezzi blindati la piazza dove si trova la sede della Conferenza, trasformato la città in un posto di blocco con 3500 poliziotti, ma che soprattutto hanno vietato i cortei, organizzati dall'«Alleanza contro la Nato», per timore di trasformare la

tranquilla capitale bavarese in una «seconda Genova». Venerdì sera la polizia ha caricato e disperso i manifestanti, circa 1500, ci sono stati 200 fermi e alcuni arresti. Ieri pomeriggio è stato consentito ad alcune centinaia di dimostranti di manifestare pacificamente nelle vie del centro al grido di «internazionale solidarietà», «no allo stato poliziesco» e «no alla politica di guerra della Nato». In serata la polizia ha poi fermato circa 160 manifestanti, di cui 13 sono stati tratti in arresto. Ciononostante, si è trattato di cortei giovani e pacifici, ben diverso dall'immagine dei tremila violenti con cui le autorità hanno cercato di infondere panico tra i cittadini.

Ma nella politica sulla sicurezza mondiale non c'è spazio per forme di protesta, ci sono ben altre priorità: il terrorismo è il nemico comune che unisce i paesi dell'Alleanza Atlantica, la Russia, interlocutore strategico per la regione dell'Asia Centrale, e la

Cina. E la lotta al terrorismo, il mutamento e lo sviluppo delle alleanze internazionali. L'allargamento della Nato sono stati al centro degli interventi di ieri. Il vice ministro della Difesa statunitense Paul Wolfowitz ha detto che non esistono fronti di alleanze rigide ma ponti di collaborazione e che «è che la missione a determinare la coalizione e non viceversa. Questo significa che non ci sarà una sola coalizione ma diverse coalizioni». Per l'Europa e il suo ruolo nella sicurezza mondiale il nostro ministro della difesa Antonio Martino ha detto che occorre ridurre lo squilibrio fra le capacità militari fra l'America e l'Europa. Aumento delle spese militari quindi, cui concorda anche il premier bavarese Edmund Stoiber, secondo cui l'Europa non deve affidarsi esclusivamente agli Stati Uniti e approfittare dei suoi sforzi economici. Cita l'aumento del bilancio della difesa americano aumentato di 48 miliardi di dollari. L'Eu-

ropa deve fare di più per la sua sicurezza e per la pace del mondo, ha aggiunto Stoiber. Riferimento alla politica interna con la riforma dell'esercito tedesco federale ma anche al ruolo delle truppe europee, e alla creazione di un esercito europeo, tema rimasto al margine della giornata di ieri, e cui gli americani non hanno fatto il minimo accenno. Hanno invece fatto riferimento all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: Wolfowitz ha lodato la Turchia per il suo impegno contro il terrorismo, citandola anche come modello per il mondo musulmano di stato che concilia il credo religioso con le istituzioni democratiche e secolari. Che la Turchia non sia un esempio di grande democrazia e di rispetto dei diritti umani, non sembra interessare a Wolfowitz. Il nostro ministro della difesa Antonio Martino sulla Turchia nell'Unione europea ha detto: «I problemi che hanno impedito finora l'ingresso della Turchia nell'Unione

sono noti. Tuttavia l'Ue senza la Turchia dal punto di vista geopolitico non ha senso... Si pensi al ruolo che la Turchia può svolgere nei rapporti con il mondo islamico». E l'Europa per Martino è chiamata anche ad aumentare gli sforzi diplomatici per sostenere lo sviluppo di quei paesi in cui potrebbero essere fucina di movimenti estremistici.

Sull'ipotesi di un allargamento del conflitto Martino ha detto che «senza prove provate non approviamo una simile azione». La sicurezza significa anche il mantenimento della stabilità dei mercati, ha detto Martino, ma sul rischio che il perseguimento della sicurezza porti alla limitazione delle libertà personali, e dei diritti al dissenso, come si è visto nelle strade della città, Martino si è mantenuto sul vago: «Il rischio c'è, ma c'è anche la paura degli attacchi terroristici. Occorre salvaguardare la libertà senza abbassare la guardia».